

IL CASATO DI SAN BONAVENTURA, DA BAGNOREGIO A MONTEFIASCONE. TRACCE D'ARCHIVIO

di GIANCARLO BACIARELLO

Centro Studi per il Patrimonio di San Pietro in Tuscia

Queste righe debbono essere intese come la traccia di un ampio percorso di ricerca basato, per ora, sull'esame di oltre 450 documenti d'archivio, i quali hanno consentito la scoperta del casato bonaventuriano e delle sue vicende dall'ultimo trentennio del 1400 sino a, forse, oltre il 1800. Poiché questa comunicazione concerne un lavoro in corso, rinunciamo all'apparato delle citazioni e delle note a piè di pagina.

Del casato di san Bonaventura nulla si conosce con documentazione storica fino al 17 aprile del 1475, anno e mese in cui *magister Iohannes Venture medicus* è fra i testimoni di un atto formalizzato a Bagnoregio dal notaio locale Andrea Vannucci. Il comune di Bagnoregio, nel 1476, inviò presso la commissione cardinalizia, che dal 1474 istruiva il processo di canonizzazione di Bonaventura, l'agostiniano bagnorese padre Silvestro, dotto e autorevole religioso, insieme a Giovanni di Ventura, o *Venture*, dottore in medicina, uno dei discendenti della famiglia del santo. Il 10 aprile del 1482, il card. Ottaviano de Martinis, nella sua orazione davanti ai cardinali riuniti in concistoro, accenna a dei discendenti viventi, i quali furono consultati e interrogati dai postulatori: egli nomina il medico Giovanni e Felice di Antonio, del cui ramo (gli Antoni) ancora non si sono reperiti attestati.

Non è dato sapere l'anno in cui Giovanni si trasferì con la famiglia a Montefiascone (città a 15 chilometri circa da Civita), ma il 18 gennaio del 1482 *Bonavintura filius magistri Iohannis medici* e di *domina Baptista* venne portato a battesimo nella chiesa cattedrale di santa Margherita, chiesa dove furono successivamente fatte cristiane le figlie Antonia (1489) e Beatrice (1491); i tre maschi (Onofrio, Girolamo e Giustiniano) videro la luce a Civita. Di *Bonavintura* e Antonia, oltre l'atto di battesimo, non si è rinvenuto altro.

Iohannes medicus, nel 1491, risulta ancora essere *civis balneoregensis*, però il 26 febbraio del 1492 è uno dei sei priori della comunità di Montefiascone; nel 1502 è così identificato dal notaio: *eximius artis medicine doctor magister Iohannes Bonaventure medicus civis Montisfalisci*, abitante nella contrada della Porticella.

Nessuno dei tre maschi sceglie la professione medica, bensì aprono due o tre spezierie su impulso del padre che, per la professione esercitata, può

bene indirizzarvi i suoi pazienti. Essi, probabilmente, avevano fatto apprendistato, arricchito dagli insegnamenti del genitore, presso l'aromateria o spezieria aperta a Civita da *Guiglielmus de Anglia* che, nel 1496, ritroviamo tra i quattro priori di Bagnoregio.

I *Bonaventura*, o *de Bonaventura*, oppure *de Bonaventuris*, presto acquisiscono ascendente e molta credibilità e autorevolezza in Montefiascone, tanto che sono richiesti come testimoni in operazioni di transazione e di vendita; garantiscono, inoltre, diversi patti matrimoniali e ottengono da privati incarichi fiduciari di procuratore, mediatore, stimatore di danni e di beni immobili in vista di accordi di spartizione di proprietà. Molte stipule sono rogate nelle loro spezierie.

Dei figli del medico Giovanni (questi vivrà fin verso il 1513) sappiamo poco o nulla di Giustiniano: lo si trova citato, per ora, una sola volta in una carta notarile come teste (il notaio lo riconosce come *Iustinianus magistri Iohannis de Balneoregio*).

Gerolamo *Bonaventure* è, in sostanza, dedito al lavoro di speziale (*aromatarius*); tuttavia nel 1513 è priore, successivamente assume l'incarico di santeso della chiesa di Sant'Agostino; nel 1506 sposa Gerolama Menicangeli-Petrangeli: di questa famiglia non è stata rintracciata discendenza.

Beatrice *Bonaventure*, nel 1543 è vedova, ha una figlia di nome Aurelia sposata con Martino Giuni; nel 1549 è istituita dalla madre erede universale. Non si hanno attestazioni di una discendenza di Aurelia.

Dei tre maschi del medico Giovanni il più intelligente, il più brillante, il più controverso risulta essere Onofrio (*Honofrius*), il quale il primo di novembre del 1507, a venticinque anni dalla santificazione dell'antenato, viene proclamato conte palatino, tenuto conto delle sue virtù e «dell'appartenenza alla nobile e umile gente e santa discendenza del gloriosissimo e serafico san Bonaventura» (*de nobili et humili genere ac sancta propagine gloriosissimi et serafici sancti Bonaventure procreatus existis*), per cui il casato, la famiglia, i singoli saliranno ancora nella considerazione dei Montefiasconesi. La nomina fu a opera di Bernardino Fabi vescovo di Lesina e Vicelegato del cardinale Francesco di Santa Cecilia, Legato apostolico del Patrimonio di San Pietro e della città di Orvieto, per facoltà ricevuta dal Legato e dalla Sede Apostolica. Prerogative e poteri di un conte palatino, entro il territorio di competenza, erano la creazione di notai e di giudici ordinari e la legittimazione dei figli naturali o illegittimi; poteri che eserciterà regolarizzando la posizione della figlia di un prete civitonico e costituendo notai *Bonifatius Leonardi Monaldi de Pistorio* (Pistoia), *Mansuetus ser Lanzillotti*, *Franciscus Iohannis de Balneoregio*. E non si sarà fermato, certo, a questi soli tre interventi restituiti dalle carte.

Nel 1524 ottiene dai frati francescani di Montefiascone - questo è un segno di alta distinzione - il patronato della cappella del Corpus Domini (*ius patronati cappellae Corporis Cristi*), che da lui era già stata fatta restaurare e abbellire. L'accordo prevede, per il patrono, il mantenimento di un cappellano con il dovere dell'ufficiatura di almeno due messe settimanali per

l'anima sua e dei suoi morti, la fornitura degli arredi dell'altare e dell'olio, in modo che una lampada arda, sempre, a segnalare la presenza nel tabernacolo di Gesù sacramentato; i frati debbono compiere ogni anno una funzione religiosa in onore del *Corpus Domini* e di san Bonaventura contitolare, ormai, di questa cappella che Onofrio, con tutta probabilità, qualificò con il suo stemma o con un dipinto effigiante il santo. Egli vorrà essere sepolto *in sua cappella sub vocabulo divi Bonaventure seu Corpus Cristi subtus dictam cappellam seu Corporis Cristi* e, per testamento, la doterà di un vasto appezzamento affinché i religiosi celebrino in essa in perpetuo due messe a settimana *pro anima sua* e la festa annuale in onore di san Bonaventura.

Onofrio, anche in virtù del titolo comitale, ricopre, nel tempo, i più alti incarichi politici e amministrativi, tra i quali sono preminenti il priorato, la depositaria generale del comune e del Monte di Pietà; il consiglio generale lo costituisce, in tempi diversi, sindacatore dell'amministrazione dell'ospedale di santa Maria delle Grazie, dell'operato del podestà e del camerlengo, e, infine dalla medesima assemblea, è chiamato, a intervalli di tempo, al santesato della chiesa cattedrale di santa Margherita, di san Flaviano, di santa Maria delle Grazie, di sant'Agostino, di san Francesco. Collateralmente all'attività pubblica commercia in terre e bestiame, compra poderi, apre una sua spezieria, vince appalti per la gestione delle gabelle e del pedaggio delle merci in transito. Con Silvestra Vannicelli, figlia di un grosso proprietario della città, sposata nel 1502, genera cinque figlie (Gabriella, Porzia, Minerva Sofia, Angelica Milla/Imilla, Caterina); Caterina dovette morire in giovane età o monacarsi. Con Caterina Giocchia, la convivente (quasi sicuramente era rimasto vedovo poiché nel testamento - morirà verso la fine del 1541 - non menziona la moglie) mette al mondo Vittoria, che doterà con la casa e le due vigne donate a Onofrio da Caterina *propter beneficia et precipue hospitatio*.

Essendosi sopra detto del santesato, non può non essere sottolineato il fatto che Antioco Flavius, nipote del conte in quanto figlio di Gabriella, è designato più volte, specialmente negli anni 1568-1569, *sindicus, procurator, sanctensis* del convento francescano di Montefiascone *cum sit* - informa la fonte francescana - *de consanguineitate et prosapia divi Bonaventure doctoris nostri serafici et eius sigillum servatur apud ipsum hodierna die*. Il sigillo appartenuto all'antenato, un piccolo oggetto caratterizzante, che ne ravviva ed espande la memoria, era sicuramente custodito dal medico Giovanni a Civita; portatolo a Montefiascone, lo ha successivamente ceduto, come un testimone, a Onofrio, il figlio più anziano, che, a sua volta, lo ha consegnato a Gabriella, la figlia maggiore, e, lei, al primogenito Antioco.

Onofrio coniuga le quattro figlie legittime con rampolli dell'alta e medio alta borghesia del luogo: Gabriella *Bonaventure* sposa il notaio Orazio *Flavius*; Minerva Sofia *Bonaventure* va in moglie a Baldassare Sbardella, Porzia *Bonaventure* è unita con Rainaldo *Iohannis Francisci*, Angelica Milla/Imilla *Bonaventure* viene maritata ad Andrea *Iohannis Politi*; ed è attraverso questi matrimoni che il sangue, la memoria del santo e della sua stirpe

si trasmetterà, nei secoli, pure oltre l'ambito dei casati in cui le quattro donne sono entrate a far parte. L'influenza, l'ascendente, l'*imprinting* di queste spose, di queste nonne, affiora dalle carte quando si trova il nome di Bonaventura imposto come primo o secondo nome a un figlio, a un nipote, oppure si scopre la reiterazione dei nomi degli antenati.

Il casato che di san Bonaventura tiene viva la memoria e ne trasmette il dna fino al 1800 e, probabilmente oltre, risulta essere quello dei Politi, nel quale entra (1541) Angelica Imilla/Milla *Bonaventure* come moglie di Andrea *Iohannis Politi*. Dalla coppia nasce *Nofrius Dominicus* (lo stesso nome del padre della madre, il conte) e *Iohannes* (lo stesso nome del bisnonno materno, il medico e del nonno paterno).

Dei due figli di Nofrio Domenico Politi (Tullio e Fidenzio), Fidenzio diventa prete ed è implicato, con altri, il primo ottobre del 1636, in un omicidio; nel suo testamento del 1615, Nofrio accantona per la figlia Ritella una dote di 500 ducati (mi permetto di ricordare che Ritella, secondo la tradizione, è il nome della madre di san Bonaventura).

Giovanni, morto intorno al 1598, genera, con Lucrezia Verani, Cherubino Bonaventura, Angela, Milla (lo stesso nome della nonna paterna) e Caterina (così si chiamava una delle sorelle della nonna paterna). Caterina, il 15 febbraio del 1620, accompagnata dal fratello maggiore Cherubino Bonaventura, si reca dal vicecommissario di Montefiascone manifestando il fermo proposito *die dominico proximo venturo se monacari velle in monasterium sancti Benedicti*, portando con se la dote che il defunto padre aveva messo da parte per il matrimonio della figlia ora monacanda.

Da Tullio, l'altro figlio di Nofrio Domenico, nasce Onofrio: abbraccia la carriera notarile, è eletto priore per sette mandati, è presente alle riunioni consiliari fino al 1707. (Di eventuali altri figli di Tullio mancano, al momento, testimonianze). Onofrio ha quattro figli: Cherubino, Tullio, Fidenzio e Gabriello (questa attribuzione di figliolanza è in corso di approfondimento documentario). I primi due entrano in consiglio comunale; Fidenzio viene ordinato prete, eletto canonico e incaricato dell'insegnamento nel Seminario, dal 1715 farà parte del consiglio del comune come sindaco ecclesiastico; Antonio e Pietro Paolo, figli di Cherubino, sono indirizzati alla carriera ecclesiastica. Il testamento di Gabriello (1742) lascia beneficiari tre dei quattro figli del fratello Tullio: il canonico Bonaventura, Onofrio e Cherubino Bonaventura con l'onere che gli siano celebrate trecento messe: cento nel primo mese dalla morte e duecento nei due anni successivi. Nel testamento non viene ricordato Giuliano Bonaventura (probabilmente morto giovane), avviato al sacerdozio, allo stato della ricerca, fratello gemello di Bonaventura. (Si spera in un ritrovamento archivistico inattaccabile per passare dai dubbi alle conferme).

Il vescovo di Montefiascone, cardinale Barbarigo, aveva riservato venti posti gratuiti nel Seminario, destinati a dei convittori; quattro posti spettavano a Montefiascone, gli altri sedici alle parrocchie della Diocesi di Corneto-Montefiascone. Le segnalazioni dovevano essere fatte dai comuni.

Uno dei punti all'ordine del giorno del consiglio generale del 6 ottobre del 1715 verteva sulla scelta di quattro nuovi studenti-convittori; tra i consiglieri è presente Tullio Politi, il padre del tredicenne Bonaventura. I candidati sono nove, si procede alla votazione: Bonaventura ottiene dodici voti a favore e tredici contrari (una clamorosa spaccatura che sa di alleanza avversa al rampantismo politiano). I lavori si fermano. Si pensa di superare l'impasse facendo scegliere al vescovo Pompilio Bonaventura di Gubbio, successore del Barbarigo, da un elenco accompagnato da una nota caratteristica per ogni aspirante: a Bonaventura è riconosciuto un ottimo ingegno; agli altri un ingegno buono o mediocre. Il vescovo si astiene. La questione è ripresa nel consiglio generale del 4 marzo del 1716, durante il quale si accendono scontri dialettici e litigi; nella nuova votazione Bonaventura ottiene diciotto voti a favore e cinque contrari ed entra, come convittore, nel prestigioso Seminario, dove eccelle, secondo le dichiarazioni dei suoi professori, negli studi e nella pietà. Il ventuno maggio del 1726 incontriamo nuovamente Bonaventura, dottore *in utroque*, consigliere attivo nelle assemblee; l'undici febbraio del 1731 è verbalizzata l'ultima sua presenza. Sono andati dispersi i volumi trentasei e trentasette delle Riformanze, dove avremmo sicuramente letto il suo approdo alla carica priorale in giovane età, essendo nato nel 1702. Nel 1742, don Bonaventura, già canonico, è da qualche tempo vicario generale del vescovo di Montefiascone e Corneto, il cardinale Pompeo Aldrovandi.

Il fratello Cherubino Bonaventura, nato nel 1715, anche egli canonico, il 28 gennaio del 1752 è deputato, insieme a un altro canonico del capitolo della cattedrale, alla realizzazione, dai preziosi del cardinale Aldrovandi, della somma di duecento ducati da distribuire ai poveri, come da volontà testamentaria del porporato. Dal 1740 accedono alle riunioni consiliari don Cherubino Bonaventura e il fratello Onofrio, che conclude la vita pubblica il 17 novembre del 1747. Dal 1760 entra in consiglio Giovanni, dottore *in utroque*, nipote di Cherubino Bonaventura; entrambi ricoprono per più volte la carica priorale: Giovanni per cinque mandati: 1769, 1772, 1775, 1778, 1780; don Cherubino Bonaventura per quattro mandati: 1770, 1774, 1775, 1783. Il 27 luglio del 1784 Giovanni Politi fu Onofrio fa rogare il suo testamento con cui designa erede universale la moglie Angela Sarti e, lei morta, al "dilettissimo zio" andrà l'uso libero della casa, l'usufrutto del podere e di tutti i beni mobili e immobili. Il 29 maggio del 1790, don Cherubino Bonaventura, quasi ottantenne, liberamente rinuncia al posto di consigliere e propone, in surroga, il medico Luigi Politi, priore nel 1791, 1794, 1805, 1808. Da questo anno si riscontra una lacuna nel registro delle Riformanze. Le verbalizzazioni riprendono dal primo giugno del 1814, ma di Luigi Politi non vi sono più notizie. Nel 1836 è esattore del comune di Montefiascone un Giovan Battista Politi di Onofrio, nome già più volte incontrato nel lignaggio bonaventuriano, fatto che spinge a investigare se in questi due ultimi Politi, in particolare in Giovan Battista, sia rimasta accesa la memoria di san Bonaventura e/o del suo casato.

RIASSUNTO: Con l'inizio del processo di santificazione di frate Bonaventura si viene a conoscenza dei suoi consanguinei: Giovanni *Venture*, di professione medico, e Felice di Antonio, del quale, oltre al nominativo, nulla è dato sapere, al momento, eccetto che fu consultato, con Giovanni, dai postulatori. Giovanni si trasferì con la famiglia a Montefiascone, distante da Civita circa 15 chilometri, fu ben accolto, esercitò con successo l'arte medica, divenne priore del comune, comprò terre e bestiame, aprì per i tre figli (Onofrio, Giustiniano e Girolamo) due spezierie. Onofrio, il figlio maggiore, venne creato (1507) conte palatino dal papa, fatto che approfondì ed estese la considerazione del casato e dei singoli. Egli promosse il culto dell'antenato facendone celebrare la festa annuale dai frati francescani di Montefiascone, anche perché aveva da loro ottenuto il patronato di una cappella nella chiesa di san Francesco sotto il titolo *Corporis Christi seu Bonaventure*. La memoria del "loro" santo era tenuta viva dalla celebrazione religiosa annuale, da un suo sigillo trasmesso da figlio maggiore a figlio maggiore e, soprattutto, dalla imposizione del nome di Bonaventura, come primo o secondo nome, ai discendenti delle famiglie montefiasconesi in cui quattro figlie di Onofrio entrarono come spose. Il nome di Bonaventura e i nomi della sua stirpe furono replicati, in modo particolare, nel casato dei Politi, di cui, dal 1541, fece parte, come moglie di Andrea *Iohannis*, Angelica Imilla/Milla *Bonaventure*.

SUMMARY: At the beginning of the canonization process of Friar Bonaventure, one learns of his blood relations: Giovanni *Venture*, a doctor, and Felice di Antonio of whom at the moment nothing is known, other than his name, except that, with Giovanni, he was consulted by the postulators. Giovanni moved to Montefiascone with his family, about 15 kilometres from Civita. He was welcomed and practiced medicine with success, he became prior of the town, he bought land and animals, and opened two spice shops for his three sons (Onofrio, Giustiniano and Girolamo). Onofrio, the eldest son, was made Count Palatine by the Pope (1507), a fact which enhanced and expanded the consideration of the family name and the individual members of the family. He promoted the cult of his ancestor, having the Franciscan Friars of Montefiascone celebrate him at their annual feast, also since he had obtained the patronage of a chapel in the church of St. Francis under the title of *Corporis Christi seu Bonaventure*. The memory of "their" saint was kept alive by the annual religious celebration, by its authentication transmitted from eldest son to eldest son and, above all, by bestowing the name Bonaventure, as a first or a second name, on the descendants of the families in Montefiascone into which four daughters of Onofrio entered as wives. The name Bonaventure and the names of his descendants were repeated especially in the lineage of the Politi of which from 1541, Angelica/Milla Bonaventure became a part of as the wife of Andrea *Iohannis*.